



Caserta, 15 Novembre 1987

Carissimi Confratelli,

«... di sorpresa, come un ladro, durante la notte», dopo una serena e lieta conversazione col Primario prof. Renato Coppola, suo Exallievo, che descriveva la facilità dell'intervento chirurgico subito e indicava i tempi brevi che sarebbero ancora trascorsi in clinica... Così è venuta la morte a stroncare l'esistenza preziosa di

DON RUGGIERO PILLA



Gesù Risorto è venuto a prenderlo con Sé, dopo una vita religiosa esemplare, un Sacerdozio luminoso e un lungo servizio alla Congregazione quale membro del Consiglio Generale.

Con l'aiuto dei confratelli e con tutti i nipoti accorsi subito nella notte, ne esponemmo la salma ai piedi dell'altare di Don Bosco, sotto lo sguardo dell'Ausiliatrice, accanto ai quadri di Don Rua e dei Martiri salesiani. Lo strazio ci toglieva la parola.

Ruggiero Pilla nacque il 27 aprile 1911, da Luigi e Addolorata Sabella, a Pesco Sannita (BN), un piccolo paese rimasto senza storia, come molti paesi del Sannio. La sua famiglia è sempre stata punto di riferimento e di guida a quei lavoratori generosi, tenaci e profondamente legati alla religione ed al culto dei morti.

Ruggiero era l'ultimo dei figli. Vennero prima Giovanni, poi Nicola, la sorella Rosina e Fiore. Morto il padre, assunse la responsabilità della famiglia Giovanni che aveva 18 anni più di Ruggiero. Fu per suo suggerimento che il padre lo aveva mandato nel collegio salesiano di Castellammare. Si era nelle vacanze estive del 1926. L'Ispettore don Persiani, esaminati i voti che il ragazzo aveva conseguito nelle prime tre classi del ginnasio, disse ai Superiori di fare iniziare al ragazzo un po' di greco e di aiutarlo ad andare avanti nel programma di latino. E così, il 10 ottobre, facendogli saltare la quarta e la quinta ginnasiale, lo ammise al noviziato: due mesi dopo ebbe la veste chiericale e l'anno successivo, a 16 anni, emise la prima professione.

Compì gli studi liceali e filosofici a Torino-Valsalice, distinguendosi fra i compagni che avevano seguito corsi regolari di studio. «Spicca sia nelle materie scientifiche che letterarie e filosofiche» diceva di lui don Amerio all'Ispettore, «ma per la musica lo lasci in pace, non è per lui».

Il tirocinio pratico durava tre anni ed era definito «periodo di fuoco». I primi due anni li passò a San Severo, una fornace ardente: era un convitto che raccoglieva un'ottantina di giovani di tutte le classi e di tutte le età, alcuni più grandi di lui, assolutamente incoercibili sia in casa, che nelle scuole statali che frequentavano. Con l'aiuto di un altro chierico e mettendo in pratica tutti gli accorgimenti del Sistema preventivo, riuscì a trasformare l'ambiente, per cui il parlare delle difficoltà trovate a San Severo era una delle conversazioni più deliziose per lui.

I Superiori lo vollero provare anche come insegnante e nel '32 gli affidarono una classe di Ginnasio a Castellammare con più di sessanta alunni. Don Tittarelli, che ne era il Direttore ed era stato richiesto dalla SEI di stampare anche gli Esercizi della sua lucidissima Grammatica Latina, trovò



nel chierico Pilla l'aiuto che gli serviva, anche se i ritagli di tempo che questi aveva, dovevano essere impegnati per prepararsi alla maturità classica. La conseguì nello stesso anno, sollecitato da Superiori ed amici, nell'unica sessione autunnale, da privatista, cioè col programma dei tre anni.

Il quadriennio teologico (novembre 1932-luglio 1936), fu per don Pilla il periodo più felice della vita salesiana: iscritto alla Università Gregoriana si distingueva nell'animazione della vivacità salesiana dei suoi compagni. Non ci si stancava nel sentirlo parlare di quegli anni goliardici.

La sua Ordinazione Sacerdotale avvenne dopo il terzo anno di teologia, a Castellammare, il 22 settembre 1935 con una solennità di partecipazione pari all'affetto e alla stima che si era guadagnato già da chierico tra i Confratelli e gli Exallievi. La prima Messa a Pesco Sannita fu organizzata dal fratello Giovanni; un oratore insigne, don Stile, fu incaricato della novena di preparazione e del discorso ufficiale.

Non mancò nulla: illuminazione, fuochi d'artificio e a sera persino la proiezione del film su Don Bosco. Era la prima volta che a Pesco si proiettava un film e la gente, sospettandovi un trucco, nell'intervallo, andava a vedere se dietro ci fosse qualcuno che, muovendosi, proiettava la propria ombra sul telone. Don Pilla si deliziava di quei ricordi ma soprattutto di quella gioia che aveva goduto anche sua mamma e i suoi numerosi parenti, fra cui quattro cugine FMA.

Preso puntualmente la licenza in teologia, fu inviato a Napoli-Vomero nel 1936 come insegnante ed assistente e, l'anno successivo, fu nominato anche Consigliere. Attese contemporaneamente agli studi universitari e nel 1940 conseguì la laurea in Lettere.

La Casa di Napoli-Vomero era Sede Ispettorale; perciò le sue doti, il suo equilibrio, la sua intelligenza, la sua capacità di sacrificio non potevano sfuggire all'Ispettore don Festini che a Roma ne aveva conosciuto la vivacità salesiana e goliardica. E così, a meno di 29 anni, fu mandato a Soverato come Direttore, Preside ed insegnante e, l'anno successivo, anche parroco della parrocchia Santa Maria Immacolata, l'unica del paese. Raccontava lui stesso che sia per tutto quello che l'Ispettore gli aveva detto circa le difficoltà che avrebbe trovato, sia per il naturale dispiacere del distacco... quando il treno si mosse, gli scapparono delle lacrime. Se ne accorse don Basilone, uomo conosciuto in Ispettorato per la sua grande semplicità e, nel mondo della scuola, per fortunati manualetti di divulgazione letteraria. Trasferito anche lui in Calabria, per incoraggiare il suo Direttore non trovò altre parole che queste: «Tu piangi e vai Direttore... E cosa dovrei dire io?».

A Soverato don Pilla rimase undici anni, dal 1940 al 1951: negli anni

crudeli della distruzione più feroce, don Pilla riuscì non solo a tenere aperto il collegio ed istituirvi un liceo, ma triplicò la struttura edilizia dell'Istituto e realizzò un progetto lungamente sognato dalle famiglie: un Istituto per le ragazze, affidato alle FMA. Fu così grande e così unanimemente riconosciuta l'opera sua per lo sviluppo e la ripresa di tutto il paese che le Autorità vollero offrirgli la cittadinanza «ad honorem» e la Pubblica Istruzione gli conferì la medaglia d'oro riservata ai benemeriti della cultura. Ma ben altra ricompensa gli riservò il Signore, col far sorgere delle buone vocazioni sia tra i Salesiani che tra le FMA. L'attuale Ispettore di Napoli, don Antonio Martinelli, è stato allievo di Soverato e proprio durante la direzione di don Pilla.

Nel 1947, mentre era Direttore a Soverato, partecipò al Capitolo Generale e quattro anni dopo fu nominato Ispettore nella sua stessa Ispettoria: una grande novità per noi che eravamo abituati ad avere anche i Direttori sempre da altre Ispettorie...

Nel suo primo saluto, dopo averci dichiarato la perplessità che lo assillava, diceva: «... Vi chiedo innanzitutto il favore di unirvi a me nella preghiera. Di questo vostro appoggio spirituale e della vostra generosa collaborazione non posso dubitare, giacché tra noi corrono non solo legami di comune figliolanza dal nostro padre Don Bosco, ma anche vincoli insopprimibili di speciale affetto, sorto per quel naturale senso che stringe più intimamente i figli di una stessa terra e rafforzatosi durante i non pochi anni in cui abbiamo lavorato fianco a fianco, sullo stesso campo, combattuto le stesse battaglie, affrontando gli stessi sacrifici. Sono uno di voi, scelto dal vostro fianco e intendo continuare ad essere al vostro fianco...».

Il suo governo tra noi fu di breve durata, due anni soltanto non privi di difficoltà ma ricchi di semi di futuro.

Nel congedarsi per assumere la guida dell'Ispettoria romana scrisse: «Conosco troppo bene la generosità del vostro animo... Siate tutti uniti nello spirito di Don Bosco santo e sentirete la gioia di essere affidati ad una guida tanto valida e sicura.

Io vi porterò tutti nel ricordo più affettuoso e sincero per sentirmi ugualmente a voi vicino».

Il suo trasferimento a Roma fu dovuto alla necessità di affidargli, oltre l'incarico del governo dell'Ispettoria, l'impegno di curare le pratiche inerenti la costruzione di grandi nuove Opere di cui si interessava direttamente l'Economo Generale don Giraudi che risiedeva a Torino con tutto il Consiglio Superiore. Poté farlo per un triennio, ma poi i Superiori dovettero riconoscere che i due impegni avrebbero spezzato qualsiasi forte fibra e acuta intelligenza.



I sette anni trascorsi a Roma nella Procura Generale, quale aiutante di don Giraudi, dovettero pesare molto sul suo animo, ma il coraggio per il sacrificio non gli mancava e, comunque, trovò nella preghiera più assidua il conforto necessario e l'abitudine a sollecitare dalla Provvidenza i mezzi per realizzare le opere che gli erano affidate.

La fiducia che l'Economo Generale riponeva in don Pilla era illimitata e perciò più pesante e scrupoloso l'impegno della fedeltà. Gli ostacoli non mancarono ma nemmeno la fede viva nella Provvidenza e la preghiera, che ebbero un momento forte nel pellegrinaggio in Terra Santa, assieme al suo Superiore. Ebbe infine la soddisfazione di riuscire a far inserire nei piani regolatori urbanistici la costruzione del Tempio a Don Bosco, con gli annessi Istituti SDB e FMA, della Università salesiana e della sede della Casa generalizia il cui trasferimento a Roma era stato sollecitato dal Capitolo Generale XIX.

Nel marzo del '63 fu nominato Economo Generale al posto di don Giraudi e si trasferì a Torino quale membro effettivo del Consiglio Superiore.

Nei Capitoli Generali successivi (1965, 1971 e 1977) fu rieletto alla unanimità, ma già prima del '77 avrebbe voluto ritirarsi perché le nostre Costituzioni sono esigentissime nell'indicare gli impegni dell'Economo Generale e don Pilla li adempiva tutti, accorrendo ovunque fosse necessaria la sua presenza, organizzando convegni e incontri di Economi ed Ispettori in tutta la Congregazione. In questi contatti personali, lasciava meravigliati per la facilità con cui entrava nei problemi in cui altri si erano eventualmente impigliati e dava soluzioni ricche di spirito genuinamente salesiano.

Negli appunti da lui lasciati con i suoi dati personali, troviamo copia della lettera da lui scritta al Rettor Maggiore per essere sollevato dal suo incarico che gli riusciva ormai sempre più gravoso per la salute e per l'età.

Il Rettor Maggiore, dandone notizia ufficiale alla Congregazione, aggiungeva: «Don Pilla è arrivato a questa richiesta dopo mesi di sofferenza e ha dovuto, in certo modo, far violenza al suo cuore salesiano per presentarla».

Dopo una breve sosta nella casa di San Tarcisio a Roma, il 10 settembre 1983 don Scrivo comunicava all'Ispettore di Napoli il trasferimento di don Pilla alla Ispettorìa di origine ed aggiungeva: «Sono certo che l'Ispettorìa Meridionale considererà il rientro di don Pilla, che ha reso alla Ispettorìa e poi a tutta alla Congregazione impareggiabili servizi di testimonianza e di dedizione generosa, come un bel dono di Dio.

E dal 29 settembre, a godere del «bel dono di Dio» è stata la nostra Comunità, alla quale è toccata, purtroppo, anche la pena di accompagnarlo alla tomba.

Dire quanto sia stata preziosa ad esemplare la presenza di don Pilla a Caserta non è facile. Ebbe l'incarico di cappellano festivo alle Suore Immacolatine presso le quali si raccoglie anche discreto pubblico. Ma la condizione era che quando non si sentisse avvisasse il Direttore anche solo mezz'ora prima e sarebbe stato sostituito. Non è mai capitato! Preparava con meticolosità la sua predica sin dal lunedì... Se si era arreso all'invito di qualcuno dei nipoti, sollecitati anche dal Direttore, di fare qualche passeggiata, tutto era sempre subordinato all'impegno dell'apostolato e all'esempio da dare ai Confratelli.

Abituato da anni alla recita quotidiana dei quindici misteri del Santo Rosario profumava con questa preghiera i nostri corridoi e i nostri cortili, riservando al dopo cena la recita dei misteri del giorno in compagnia del Direttore.

Testimonianza di vita salesiana fedele e generosa

Le testimonianze dei Confratelli circa i quattro anni trascorsi con noi sono tutti concordi:

«... don Pilla ha incastonato la sua vita di perle di bontà. L'ho seguito sempre con affetto e quando ci fu comunicato che aveva scelto la nostra casa per sua dimora, fummo lieti per l'onore che ne veniva all'Istituto di Caserta. Il suo ingresso in seno alla Comunità fu in punta di piedi, giacché era alieno dal pensiero che meritasse dei riguardi per gli incarichi ricoperti. Così ci ha lasciati come una meteora che con la sua luce continuerà ad illuminare quanti hanno avuto la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le qualità». «... Tutto bontà semplicità e affettuosa testimonianza di sincera e premurosa fraternità». «... Fu di esempio per tutti. Sempre puntuale nelle pratiche della vita comune, prestava anche con sacrificio la sua opera di confessore e cappellano ma soprattutto era di esempio per la sua umiltà e discrezione. Un uomo che per tanti anni aveva ricoperto con onore posti di massima responsabilità nel governo della Congregazione, viveva in mezzo a noi come il più umile dei Confratelli. La sua presenza a Caserta era un onore per tutti noi e la sua scomparsa ci ha resi più poveri». «... Il suo tratto è stato sempre garbato, discreto, onorevole anzi signorile. Molti che lo hanno avvicinato anche in questi ultimi anni venivano sempre impressionati per la sua cortesia e signorilità». «... Nelle relazioni che ho avuto con lui sono rimasto sempre impressionato dalla rapidità, dalla sicurezza e dalla precisione delle sue deliberazioni. Doti dovute alla natura e all'equilibrio interiore ma anche frutto di meditazione e di preghiera».

La notizia della morte di don Pilla fu diffusa rapidamente in Ispettorìa, in tutti i Centri Ispettoriali d'Italia e, tramite il Vicario Generale don Scrivo, a tutti i Superiori del Consiglio, sparsi nella varie Regioni.

Fra le testimonianze venute da lontano, merita speciale rilievo quella di don Luigi Ricceri, il sesto successore di Don Bosco, che con lui ha condiviso non solo gli anni roventi del difficile governo, ma anche le preoccupazioni amministrative di cui l'Economo Generale portava il peso maggiore. «Purtroppo non sono in grado di scrivere molto — Il vuoto che mi lascia don Pilla è grande, incolmabile — Con lui ho perso anzitutto un fratello affettuoso, sincero — Ma poi ho visto, nel quotidiano contatto con don Pilla, il collaboratore illuminato, fedele, dinamico; il consigliere saggio, equilibrato, coraggioso; il testimone cristallino di una vita consacrata tutta alla Congregazione ed al Signore — Semplice e intelligente, sereno ed energico, era l'ideale di un salesiano che governava in una grande comunità come quella salesiana. Oggi, mentre gli dico, con te e con tutti, grazie, prego, piango e spero di rivederlo nella Casa del Padre comune».

I funerali si svolsero alle 16 di venerdì 17, nel Santuario «Cuore Immacolato di Maria» annesso al nostro Istituto. Il volto di tutti era segnato dallo sforzo di comprimere le lacrime. Erano presenti il Card. Rosalio Castillo Lara, il nostro Vescovo Mons. Franco Cuccarese, il Rettor Maggiore don Egidio Viganò, il Vicario Generale don Scrivo, Don Cuevas, Don Fiora, il Rettor Magnifico della Università Salesiana, Don Van Luyn, Don Spera, Don Liberatore, Don Verdecchia, Don Morlupi, Don Farina, molti Confratelli della Direzione Generale, i rappresentanti di quasi tutti i Centri Ispettoriali e delle Case dell'Ispettorìa e alcuni Sacerdoti del Clero Diocesano. L'Ispettrice delle FMA, venuta con un gruppo di Consorelle, esprime il suo dolore anche a nome della Madre Generale che già aveva comunicato all'Ispettore il suo «grazie» per l'aiuto e la guida preziosa che don Pilla aveva sempre offerto all'Istituto. Tra la folla che gremiva il Santuario, accanto ai numerosi parenti, spiccava un gruppo venuto da Soverato, col Sindaco e il gonfalone della città.

Il nostro Ispettore diede un validissimo aiuto perché tutto si svolgesse nella maniera più degna e devota e trovò nei nostri aspiranti una collaborazione così efficace per cui la liturgia fu subito sentita qual segno vivo e toccante del mistero pasquale.

L'Omelia del Rettor Maggiore

La celebrazione Eucaristica, cui parteciparono più di 130 Sacerdoti, fu presieduta dal Rettor Maggiore: la sua Omelia fu seguita con grande interesse.

La riportiamo, seguendone la registrazione, perché si tratta della testimonianza più autorevole e più completa sulla persona e sull'azione di don Pilla.

«I Vangeli ci presentano più di una volta Gesù che si incontra con la morte: ai funerali del figlio della vedova di Naim, di fronte al sepolcro di Lazzaro, ma soprattutto possiamo ricordare la sua propria morte sul Calvario. E con Gesù la morte cambia di aspetto. Vediamo che essa non è l'ultimo termine, non è la fine della vita, che c'è qualcosa di più forte di essa, che la supera, che la annienta... Ed è Gesù stesso. Ma Gesù Cristo è l'amore, Dio è l'amore.

La forza che supera la morte è l'amore. I valori del passato che superano l'evento triste della morte sono le azioni, gli atteggiamenti, le attività espresse dall'amore di una persona. L'amore ci porta alla Pasqua di Cristo, per partecipare con Lui alla vita della Risurrezione.

Ora qui intorno alla salma di don Ruggiero Pilla, questo sguardo al passato viene spontaneo di fronte ad un sacerdote salesiano che a 16 anni ha scelto definitivamente la «via che conduce all'amore». Perché a 16 anni, appena la legge canonica permetteva una decisione definitiva di vita, ha voluto essere radicalmente discepolo di Cristo, alla scuola di Don Bosco.

Abbiamo ascoltato alcuni elementi della sua vita, forse conviene ricordarne altri: giovane post-novizio, ossia studente liceale e di filosofia a Valsalice, poté partecipare ai solenni festeggiamenti per la Beatificazione di Don Bosco, nel 1929. Faceva parte del corpo di ordine, di sicurezza, di coordinamento del trasporto della salma di Don Bosco da Valsalice a Torino. Don Bosco scendeva da Valsalice verso Valdocco. E certamente questo è rimasto profondamente impresso nel suo cuore, insieme a quell'inno che ormai è storico nella Congregazione, ma che si capisce soprattutto scendendo da Valsalice a Valdocco, «Giù dai colli», l'inno che ricorda la prima discesa dai colli di Don Bosco con Mamma Margherita.

Poi c'è da ricordare che nei suoi studi teologici di preparazione al sacerdozio, all'Università Gregoriana di Roma, ha potuto partecipare alle celebrazioni della Canonizzazione di Don Bosco, nell'anno 1934; cose straordinarie che oggi nessuno pensa di ottenere da nessun Papa: il giorno di Pasqua, il giorno della chiusura di un anno straordinario della Redenzione,

Giubileo straordinario, Anno santo. In quel giorno il Papa Pio XI ha voluto canonizzare Don Bosco, con una solennità veramente eccezionale. E il caro don Pilla, giovane studente universitario poté parteciparvi come preparazione immediata alla consacrazione sacerdotale, che sarebbe avvenuta l'anno seguente. È bene ricordare questi fatti, perché sottolineano uno dei grandi aspetti di questo straordinario salesiano: *il suo amore profondo, sentito, sincero a Don Bosco*, così forte che mai gli ha fatto passare per la testa, come si è visto in questi anni, un sospetto sulla vocazione salesiana: aveva trovato la strada, era sicuro che era la via migliore, lì concentrò la sua intelligenza e le sue doti.

Abbiamo sentito che è stato nominato Direttore a 29 anni: è un caso straordinario, soprattutto oggi. Ma prima si era già fatto amare come educatore e professore brillante, apprezzato a Napoli. E nel suo direttorato a Soverato non solo ha operato nell'Istituto Liceo, non solo ha ingrandito e reso più servibile alla città questo Istituto, ma ha vissuto lì gli anni difficili dell'ultimo conflitto, della guerra; di lì sono passati, in un senso e nell'altro, eserciti e soldati diversi. Lui era divenuto un mediatore, uomo saggio, superiore, a cui ricorrevano dall'una e dall'altra parte per aggiustare situazioni; ha fatto del bene enorme alla città e a tanti cittadini, e giustamente Soverato gli concesse la cittadinanza onoraria; divenne un cittadino pieno di amore, sì che noi, conversando con lui, sentivamo tante lodi di Soverato, da farci desiderare di andar a conoscere questa città così bella come la descriveva lui.

Abbiamo poi sentito che è stato Ispettore in due Ispettorie diverse, ma per un periodo breve, due anni nell'Ispettorìa meridionale e più o meno altri tre nell'Ispettorìa romana. Sembrerebbe strano che un uomo tanto capace e dinamico sia rimasto in quell'incarico per pochi anni, ma la spiegazione evidenzia ulteriormente la sua figura.

C'era allora in Congregazione un Economo Generale molto intelligente e previdente, famoso ancora oggi, don Giraudi, che si accorse delle capacità eccellenti di don Pilla, e prima lo fece venire a Roma, perché potesse coadiuvarlo, come Ispettore, nelle opere che si iniziavano nella città. Ma poi, vedendo che queste opere esigevano tanto impegno e tanto tempo e che gli veniva tolta la possibilità di svolgere i compiti di un Ispettore, che visita tutte le Case e cura tutti i Confratelli, fu liberato da quest'incarico per diventare collaboratore diretto dell'Economo Generale, finché nel 1963, come abbiamo sentito, fu eletto egli stesso Economo Generale.

Venti anni Economo Generale di una Congregazione che allora aveva più di 20.000 membri! Una Congregazione diffusa in tutti i continenti, una Congregazione con più di settanta Ispettorie, molte delle quali pauperrime,

una Congregazione avente frontiere missionarie nei vari Continenti con esigenze finanziarie ed economiche molto elevate. Don Pilla ha servito tutti con generosità, con fraternità, con gioia, senza il peso di dare ma con la gioia evangelica del poter dare. E tutti sempre sono stati a lui riconoscenti. Abbiamo la prova di questo: ogni sei anni nella Congregazione Salesiana c'è un Capitolo Generale che è elettivo e che cambia o può cambiare tutti i Superiori Generali, dal Rettor Maggiore fino all'ultimo membro del Consiglio Generale. Ebbene, in tutti questi Capitoli posteriori alla sua nomina, che sono stati ben tre, è stato rieletto in forma così unanime, che praticamente mancava solo il suo voto. Tutti erano convinti che non c'era una persona migliore di lui, per poter continuare a servire questa Congregazione con tanta competenza e con tanta fraternità. E quando per la malattia è venuto a chiedere al Rettor Maggiore di poterlo liberare da questo incarico tanto importante, si sentiva da una parte il dolore che provava profondamente per non poter continuare a servire come aveva fatto fino allora, e dall'altra parte l'amore a una Congregazione così grande che ha bisogno in quel posto di chi abbia salute, di chi abbia capacità e dinamismo per muoversi e per servire tutte le Ispettorie. E così è ritornato qui, nella sua Ispettoria a Caserta, per poter vivere questa passione sacerdotale che nutriva nel suo cuore, impegnando le sue forze nell'amministrazione dei Sacramenti, nella predicazione della Parola di Dio.

Possiamo dire che la sua è stata *una vita tutta intessuta d'amore*, nella Congregazione Salesiana. Le Costituzioni affermano, alla conclusione degli articoli che descrivono il progetto evangelico di sequela di Cristo, che chi vive questo progetto percorre la strada che conduce all'amore. Ecco: abbiamo qui un confratello che ha percorso questa via che conduce all'amore, un amore che è più forte della morte e che mentre ci fa ricordare un passato di servizio e di fraternità ci fa guardare avanti verso la Pasqua di tutti, verso la comunione dei Santi.

Ma voi direte: «Che giudizi, che impressioni ha il Rettor Maggiore nei contatti che ha avuto con don Ruggiero Pilla?». Molte, in questa prospettiva della via che conduce all'amore. Posso ricordarne alcune. La prima è quella di vedere un giovane nella pienezza delle sue possibilità di futuro, a 16 anni, *scegliere con decisione la sequela di Gesù Cristo*, in forma radicale, completamente, e vedere in lui durante tanti anni la convinzione che questa scelta era la migliore che poteva fare, una scelta che diventa testimonianza di gioia, testimonianza di realizzazione di se stesso, testimonianza di crescita nella fede e nella speranza, nella carità che aveva imparato a esercitare in una famiglia cristiana nel cui stile di vita si radica questa sua bella vocazione; quindi un testimone che la sequela del Signore in forma radica-

le è un bene, un bene che se i giovani lo conoscessero, lo ricercerebbero per riempire la vita di una soddisfazione profonda di non essere inutile ma di fare della propria esistenza una missione al servizio degli altri, soprattutto al servizio della gioventù.

E una seconda impressione di fondo è che don Pilla ha trovato la più grande *sintonia tra la sua maniera di essere e lo spirito di Don Bosco*. Uno spirito pieno di gioia, di allegria, di ottimismo, di speranza, uno spirito aperto agli altri, che fa dell'unione con Dio la fonte di relazioni di amicizia.

Quante relazioni, quante amicizie ha avuto don Pilla procedenti proprio da questo spirito salesiano che non ci fa essere degli eremiti, non ci nasconde in un monastero (anche se pure questa è una vocazione bella) ma che ci fa trovare per la strada tanti amici per aiutarli e anche per farsi aiutare; poiché una Congregazione così grande ha pure bisogno di tanti benefattori che si coltivano precisamente con questo spirito di Don Bosco di sintonia, di affabilità, di amicizia. Si notava in lui, direi quasi, una specie di eleganza e signorilità non nel senso di essere ricercato ma nel senso di vivere questo spirito in forma molto gentile, direi colta e accurata, ma spontanea, che veniva dal suo temperamento e anche certamente da tutta la sua formazione e da tutte le virtù che l'accompagnavano per dominare le tendenze e i difetti che tutti abbiamo. E poi un senso profondo del valore religioso del suo servizio con una dedizione quotidiana accompagnata da crescente competenza in questo suo impegno grave e complesso di Economo in cui ci sono tanti aspetti legali, finanziari, architettonici, artistici...

Pensando a quello che ha fatto, ai servizi straordinari, al trasferimento della Casa Generalizia, alle grandiose costruzioni — pensiamo particolarmente al tempio di Don Bosco a Cinecittà —, alle intricate leggi da osservare, dobbiamo riconoscere che fu *un Economo competente* dedicato pienamente e con intelligenza, preoccupato di aggiornarsi costantemente per il bene della Congregazione. E c'è una cosa importante da sottolineare: chi lavora tutti i giorni con i soldi può cadere nel pericolo di sentirsi padrone, e di farlo pesare sugli altri. Ora se c'è una caratteristica di don Pilla nel suo servizio, è proprio il contrario di tale atteggiamento: mai la tentazione del padrone, ma sempre la figura dell'amministratore sorridente, generoso, che è contento di dare e, se non può dare, lo dice in una forma amabile.

E c'è ancora di più in questo: *un senso profondo della Provvidenza*, ereditato dallo spirito di Don Bosco. E vorrei farlo capire con questo episodio. Negli ultimi Capitoli Generali pensando alle spese che deve avere una Congregazione di dimensioni mondiali, come, per esempio, il mantenere e far crescere una Università, il costruire e far funzionare una Casa generalizia (che non è una casetta piccola, ma un vasto edificio che deve poter riu-

nire i servitori di tutte le Ispettorie) e poi dei grandi Centri devozionali a Torino Valdocco, ai Becchi, perché ci sia lì per i giovani e per tutta la Famiglia salesiana una fonte di diffusione dello spirito di Don Bosco, per poter sovvenire a queste e ad altre necessità e alle missioni, si era fatta la proposta da parte dei Capitolari di tassare ogni Ispettoria con una quota adeguata alle sue possibilità per far sì che al centro l'Economo potesse calcolare in forma sicura ogni anno su quanto poteva disporre per risolvere tanti problemi. Ebbene, chi è stato contrario a questa proposta fu proprio don Pilla, Economo Generale, che ha detto: «Noi abbiamo ereditato da Don Bosco una fiducia filiale, semplice ma convinta che la Provvidenza ci assiste e ci accompagna; io posso dire che fino ad ora mai c'è stato bisogno di quote legali, ma sempre al momento giusto la Provvidenza ci ha aiutati. Io propongo che questo continui mentre non appaiano altri segni». E così non è passata quella proposta perché l'Economo Generale del tempo era convinto che la Congregazione salesiana vive dei soccorsi della Provvidenza. Certo, essa coltiva l'amicizia con i benefattori che offrono delle possibilità concrete e pratiche per risolvere tanti problemi che sono alla base di ogni pastorale e di ogni vita religiosa, perché anche i religiosi mangiano e hanno Case, e anche le missioni hanno bisogno di pagare i debiti.

Io direi che l'impressione completa, globale di questa vita di don Pilla alla scuola di Don Bosco è quella di un salesiano entusiasta del progetto formulato da Don Bosco. Un salesiano sacerdote preoccupato della Parola di Dio, di poter salvare le anime, un Economo salesiano che quando parlava della povertà, faceva delle riflessioni teologiche da uomo di fede sui beni terreni. Ebbene, io credo che qui mentre pensiamo agli incontri di Gesù con la morte e al significato pasquale della morte di questo fratello sacerdote, dobbiamo da una parte pregare insieme per lui affinché il Signore lo purifichi completamente e lo premi. Dobbiamo ringraziare lui e ringraziare Dio di averci dato questa testimonianza che insegna a tutti noi a cercare la via che conduce all'amore perché è l'amore che vince la morte, e a chiedere al Signore, anche per l'intercessione di don Ruggiero, che i giovani di oggi conoscano la bellezza di questa vocazione».

Il congedo riconoscente e affettuoso

Dopo la Comunione, S.Em. il Card. Castillo, sforzandosi di vincere l'emozione, volle esprimere il suo pensiero.

«Desidero dire una parola. Spero di riuscire a farlo.

Non voglio dire una parola di addio, perché quando siano asciugate le lacrime si farà forte in noi la certezza della continuata presenza di questo caro Confratello e amico.

Voglio piuttosto ringraziare Dio per il dono che ha fatto alla Chiesa, alla Congregazione ed ai suoi amici, della sua vita e del suo esempio.

Ho conosciuto don Pilla nel 1954, quando era Ispettore a Roma e per sei anni sono stato al suo fianco come collega nel Consiglio Generale della Congregazione Salesiana. L'ho ammirato molto e l'ho stimato molto. Ho ricevuto da lui molti esempi di vita e soprattutto il conforto della sua amicizia.

L'ho ammirato perché era una intelligenza chiara, limpida, ordinata, che poneva tutto l'impegno in ciò che faceva e riusciva sempre a perfezione. Ho ammirato la nobiltà del suo cuore. Era una persona fine, distinta, signorile, come già ha detto il Rettor Maggiore, un cuore nobile, di alti pensieri e soprattutto un cuore generoso, naturalmente disposto all'affetto, anche se aveva un senso di discreto distanziamento, di riguardoso, direi, silenzio e non era molto ampio nell'espressione della sua amicizia.

L'ho ammirato come religioso, come religioso fedelissimo nell'obbedienza. Lui aveva una formazione umanistica, aveva gusto per la bellezza, per l'arte, sapeva ammirare le cose belle, e per la sua formazione umanistica sarebbe stato portato piuttosto per un'altra strada, eppure l'obbedienza lo mise su quella dell'economato che poteva sembrare arida, ma lui seppe inserirvi una tale distinzione e nobiltà che sembrava tutta un'altra cosa che trattare con le cose materiali.

Per lui era presente un afflato spirituale anche quando doveva trattare di cose molto materiali, come poteva essere l'amministrazione dei beni temporali.

L'ho ammirato nella sua povertà. Nonostante che dovesse trattare ingentissime somme di denaro è stato sempre distaccato e povero; non usò mai del denaro della Congregazione per una cosa che poteva essere nel suo proprio personale interesse.

Domenica scorsa l'ho visitato nella clinica e ho dovuto, per cercargli un fazzoletto, aprire la sua valigia...

È meglio che finisca qui...».

Anche il Rettor Magnifico dell'UPS volle rendere testimonianza:

«... con parole di affetto; veramente affetto perché don Pilla è stato per noi amico, fratello, padre: la grandiosa sede dell'Ateneo salesiano è frutto anche del lavoro, dell'intelligenza, del sacrificio di don Pilla».

S. Ecc. il Vescovo di Caserta, colpito per la devota, solenne Concele-

brazione e particolarmente emozionato per tutto quello che vedeva e sentiva, aggiunse la sua parola:

«Grazie caro don Pilla!

Io ho avuto in tre mesi la possibilità di incontrarti tre volte, ma non conoscevo la tua forza, che pur appariva dal tuo sguardo profondo e dalla serenità del tuo volto. Ti guardavo e sembravi uno qualunque, uno di noi, e invece quest'oggi dalle testimonianze dei tuoi Confratelli, da un popolo che osanna alla tua vita e da tanti Confratelli presenti in questa solenne Celebrazione Eucaristica, ho avuto la possibilità di ammirare il tuo gran cuore, la tua grande forza, la tua straordinaria spiritualità, la profondità del tuo amore per il Signore. Grazie per quello che hai fatto, e dico a tutti i Confratelli della nostra Diocesi di Caserta, come a tutti i Salesiani, di poter vivere così l'intensità dell'amore del Signore, qualunque possa essere il nostro posto di lavoro, viverlo così con questa intensità e allora anche la nostra morte, quando il Signore vorrà, sarà come un canto, come una gioia, fatta di semplicità profonda, che noi riusciamo a trasmettere nel cuore degli altri.

Quando viviamo la felicità di Dio nella nostra vita è come il preambolo, l'annuncio, il vivere in modo anticipato quel che sarà la semplicità di Dio.

Quanto vorrei che tu ritornassi, se fosse possibile, per dialogare e parlare insieme con te, caro don Pilla, perché la tua spiritualità, le tue lettere, le testimonianze che abbiamo ascoltato hanno scavato nel nostro cuore quello che solo il Signore può scavare nel cuore degli uomini. Hai segnato la nostra vita e ricordati che non sei passato invano.

Il bene che tu hai compiuto in tutto il mondo, in piccola parte continuerà attraverso la nostra persona, le persone che ti hanno conosciuto e che hanno avuto la possibilità di ammirare le tue virtù e ancora delle persone che quest'oggi hanno sentito il canto della tua vita, quel canto che è incominciato oggi e che continuerà nella Casa del Padre per tutta l'eternità.

Grazie, don Ruggiero, e arrivederci nella Casa del Padre!».

Recitate le ultime preghiere e impartita la benedizione da parte del Vicario Generale, la salma fu portata a spalla da alcuni Sacerdoti concelebbranti. Si sostò in cortile, ove fu consentito a un aspirante di esprimere a nome dei compagni ciò che don Pilla era stato per loro.

«In te abbiamo trovato il cuore di un padre, quando nel sacramento della confessione guidavi le nostre coscienze e ci donavi il perdono di Dio, nel tuo sorriso vedevamo l'incoraggiamento e la gioia di andare avanti nonostante le difficoltà che emergevano.

Ora ti vogliamo ringraziare di tutto.

Quando ti vedevamo circondato dall'affetto dei Superiori Maggiori, dei Vescovi e dei Cardinali, ci accorgevamo di ciò che significava don Pilla per la Congregazione e la Chiesa tutta. Oggi il volto di tanti amici, venuti a Caserta per stringersi intorno a te per l'ultimo saluto, ci fa conoscere meglio le dimensioni del tuo cuore.

Dal cielo non lasciarci soli, continua a seguirci nel nostro cammino: noi ti ricorderemo sempre presente tra noi e a te ci ispireremo per continuare la strada verso la meta che il Signore ci indica.

Con Don Bosco aspettaci in Paradiso».

Seguì poi il Sindaco di Soverato che con voce alta, commossa, accorata, ricordò ancora le benemeritenze dell'Opera salesiana che, attraverso l'opera luminosa di don Pilla e di tanti valenti Confratelli, aveva diffuso nella Calabria, attraverso gli Exallievi, lo spirito di Don Bosco.

Il nome di Don Bosco strappò dal cuore di tutti il canto che oramai risuona in ogni lingua. *«Don Bosco ritorna tra i giovani ancor...»*. E fu l'ultima preghiera che la folla rivolse a don Pilla, mentre la salma si allontanava da noi.

Uscendo un giorno dalla clinica in cui è mancato, un Exallievo mi invitò a visitare il suo reparto di cardiologia ed entrando nel suo studio mi indicò il motto che si era scelto:

«Di tutte le cose che Dio ha creato il cuore umano è quello che manda più luce».

Bontà, intelligenza, equilibrio, umiltà, energia, amore al sacrificio, resistenza alla fatica, generosità, sincerità, coerenza, fermezza... tutto quello che abbiamo potuto ammirare in don Pilla ha avuto, come in Don Bosco, una sola fonte: il suo cuore, un cuore luminoso capace di amare e, ciò che più conta, capace di far conoscere che amava.

Pregando per lui, pregate anche per noi, per gli aspiranti e per i giovani che vivono accanto a noi.

**Sac. Antonio Marrone Direttore
e Comunità Salesiana di Caserta**

DATI PER IL NECROLOGIO

Don Ruggiero Pilla

nato a Pesco Sannita (BN) il 27 aprile 1911, morto a Caserta il 15 ottobre 1987, a 76 anni di età, 60 di professione salesiana, 52 di sacerdozio. Fu per 11 anni direttore, per 5 ispettore (prima a Napoli e poi a Roma), per 20 anni Economo Generale della Società Salesiana.



ISTITUTO SALESIANO
«Cuore Immacolato di Maria»
via Roma, n. 95
CASERTA

Tip. S.G.S. Istituto Pio XI - P.zza S. M. Ausiliatrice, 54 - Roma - Tel.: 7827819